

dogli la possibilità di attingere dall'esperienza dei suoi eguali e di affidarsi all'insegnante, alla guida, al consulente o al guaritore da lui stesso scelto. La descolarizzazione della società farà inevitabilmente sbiadire le distinzioni tra economia, istruzione e politica sulle quali si fondano oggi la stabilità dell'ordine mondiale e quella delle singole nazioni.

La revisione delle istituzioni educative ci porta a rivedere anche la nostra concezione dell'uomo. La creatura che serve alla scuola come cliente non ha né l'autonomia né la spinta a maturare per conto proprio. Possiamo riconoscere nella scolarizzazione universale il punto culminante di un'impresa prometeica, e parlare della soluzione alternativa come di un mondo nel quale possa vivere l'uomo epimeteico. Ma se possiamo specificare che l'alternativa agli imbuti scolastici è un mondo reso trasparente da trame di autentica comunicazione, e se si può precisare con estrema concretezza come esse potrebbero funzionare, per quanto concerne la natura epimeteica dell'uomo possiamo soltanto aspettare che riemergerà, non programmarla o produrla.

VII RINASCITA DELL'UOMO EPIMETEICO

La nostra società assomiglia alla macchina insuperabile che ho visto una volta a New York in un negozio di giocattoli. Era uno scrigno metallico, che, premendo un pulsante, si apriva per mostrare una mano meccanica le cui dita cromate si protendevano verso il coperchio, lo abbassavano e lo chiudevano a chiave dall'interno. Trattandosi di una scatola, ti saresti aspettato che si potesse estrarne qualcosa, e invece conteneva soltanto un meccanismo per chiudere il coperchio. Questo bizzarro congegno è il contrario esatto della "scatola" di Pandora.

La Pandora originaria, "colei che tutto dona", era una dea della terra nella Grecia matriarcale della preistoria. Fece scappare tutti i mali dal suo vaso (*pythos*), ma chiuse il coperchio prima che potesse fuggirne anche la speranza. La storia dell'uomo moderno comincia con la degradazione del mito di Pandora e termina con lo scrigno che si chiude da solo. È la storia dello sforzo prometeico per creare istituzioni che rinchiodano i mali dilaganti. È la storia dell'affievolirsi della speranza e del sorgere delle aspettative.

Per capire ciò che questo vuol dire dobbiamo riscoprire la differenza tra speranza e aspettativa. Speranza, nell'accezione più pregnante, indica una fede ottimistica nella bontà della natura, mentre aspettativa, nel senso in cui utilizzerò questo termine, è contare su risultati programmati e controllati dall'uomo. La speranza concentra il desiderio su una persona dalla quale attendiamo un dono. L'aspettativa attende soddisfazione da un processo prevedibile, il quale produrrà ciò che è nostro diritto

pretendere. Oggi l'*ethos* prometeico ha messo in ombra la speranza. La sopravvivenza della specie umana dipende dalla sua riscoperta come forza sociale.

La Pandora originaria venne mandata sulla terra con un vaso che conteneva tutti i mali, e in più, come unico bene, la speranza. Era in questo mondo di speranza che viveva l'uomo primitivo. Egli confidava, per sopravvivere, nella munificenza della natura, nelle elargizioni degli dei e negli istinti della sua tribù. I greci dell'epoca classica cominciarono a sostituire alla speranza le aspettative. Nella loro versione del mito, Pandora liberava sia i mali che i beni; ma essi la ricordavano soprattutto perché aveva sguinzagliato i mali nel mondo. E, cosa particolarmente significativa, dimenticavano che "colei che tutto dona" era anche la guardiana della speranza.

I greci raccontavano anche la storia di due fratelli, Prometeo e Epimeteo. Il primo consigliò all'altro di star lontano da Pandora; ma l'altro non gli diede retta e la sposò. Nella Grecia classica il nome "Epimeteo", che significa "colui che capisce a posteriori", era considerato un sinonimo di "sciocco" o di "ottuso". All'epoca in cui Esiodo rinarrò questa storia nella sua forma classica, i greci erano divenuti dei patriarchi moralisti e misogini, terrorizzati al solo pensiero della prima donna. Essi costruirono una società razionale e autoritaria. Escogitarono istituzioni con le quali contavano di tener testa ai mali dilaganti. Scoprono il loro potere di plasmare il mondo e di fargli produrre servizi che impararono anche ad aspettarsi. Vollerò che le proprie necessità e le future esigenze dei loro figli fossero conformate alle loro opere. Divennero legislatori, architetti e scrittori, crearono costituzioni, città e opere d'arte perché servissero da modelli alla loro progenie. Mentre l'uomo primitivo aveva adoperato una partecipazione mitica ai sacri riti per iniziare gli individui alle tradizioni della società, i greci dell'età classica riconoscevano come veri uomini solo quei cittadini che si lasciavano adattare dalla *paideia* (educazione) alle istituzioni create dai loro avi.

L'evoluzione del mito rispecchia il passaggio da un mondo in cui si *interpretavano* i sogni a un mondo in cui si *facevano* oracoli. Da tempo immemorabile la dea Terra veniva adorata sulle pendici del monte Parnaso, che era il centro e l'ombelico del mondo. Là, a Delfi (da *delphos*, utero), Gaia, sorella di Caos e di Eros, dormiva in una grotta. Suo figlio, il drago Pitone, ne sorvegliava i sogni ba-

gnati dalla rugiada e illuminati dal chiaro di luna; fin quando non arrivò dall'oriente Apollo, il dio del Sole e l'architetto di Troia, che trucidò il drago e s'impadronì della grotta. I suoi sacerdoti si presero il tempio. Assunta una vergine del luogo, la misero a sedere su un tripode sopra il fumante ombelico della Terra e la intorirono con i fumi; trascrissero poi le sue frasi estatiche in esametri di profezie formulate in modo tale da avverarsi in qualunque caso. Gli uomini di tutto il Peloponneso portavano al santuario di Apollo i loro problemi. Ne consultavano l'oracolo anche per le scelte sociali, come i provvedimenti da prendere per fermare una pestilenza o una carestia, per dare a Sparta la costituzione migliore o per stabilire i luoghi più adatti a costruire città che si sarebbero poi chiamate Bisanzio e Calcedonia. La freccia infallibile divenne il simbolo di Apollo e tutto ciò che aveva a che fare con lui diventò utile e importante.

Già Platone, quando descrisse nella *Repubblica* lo Stato ideale, escludeva la musica popolare. Nelle città sarebbero state permesse soltanto la cetra e la lira di Apollo perché soltanto la loro armonia crea "il canto della necessità e quello della libertà, il canto dello sventurato e quello del fortunato, il canto del coraggio e quello della temperanza, che s'addicono ai cittadini". I quali cittadini erano invece presi da timor panico davanti al flauto di Pan e al suo potere di destare gli istinti: soltanto "i pastori possono suonare le canne [di Pan] e solo nelle campagne".

L'uomo si assunse la responsabilità delle leggi sotto cui voleva vivere e quella di modellare l'ambiente a propria immagine. L'iniziazione primitiva alla vita mitica attraverso la Madre Terra si trasformò nell'educazione (*paideia*) del cittadino che si sentisse a proprio agio nel foro.

Per il primitivo il mondo era governato dal fato, dai fatti e dalla necessità. Sottraendo il fuoco agli dei, Prometeo tramutò i fatti in problemi, mise in dubbio la necessità e sfidò il fato. L'uomo classico concepì un contesto civilizzato per una prospettiva umana. Era conscio di potere, sì, sfidare il fato, la natura e l'ambiente, ma solo a proprio rischio. L'uomo contemporaneo va oltre: tenta di creare il mondo a propria immagine, di costruire un ambiente prodotto totalmente dagli uomini, e poi s'accorge che può farlo solo a patto di rifare continuamente se stesso per adattarvisi. Dobbiamo ora guardare in faccia la realtà: è l'uomo stesso che è in gioco.

Vivere oggi a New York significa avere una particolarissima visione di ciò che è e di ciò che può essere, senza la quale vivere a New York sarebbe impossibile. In strada, un bambino non tocca mai niente che non sia stato scientificamente elaborato, fabbricato, pianificato e venduto a qualcuno. Persino gli alberi sono lì perché il Dipartimento Parchi ha deciso di metterceli. Le barzellette che egli sente in televisione sono state programmate a un costo elevato. I rifiuti con i quali gioca nelle vie di Harlem sono pezzi di confezioni concepite per altre persone. Persino i desideri e le paure sono plasmati dalle istituzioni. Il potere e la violenza hanno una precisa articolazione e gestione: da una parte le bande, dall'altra la polizia. La stessa istruzione consiste nel consumare materie, che sono il risultato di programmi studiati, pianificati e imposti sul mercato. Tutto ciò che c'è di buono è il prodotto di qualche istituzione specializzata. Sarebbe assurdo chiedere qualcosa che nessuna istituzione può produrre. Il ragazzo newyorkese non può aspettarsi niente che sia al di fuori dei possibili sviluppi del processo istituzionale. Persino la sua fantasia è stimolata a produrre fantascienza. La sorpresa poetica del non programmato gli si presenta solo quando incontra lo "sporco", lo sbaglio clamoroso, il guasto: la buccia d'arancia nella grondaia, la pozzanghera sulla strada, lo sconvolgimento dell'ordine o di un programma, l'avaria di una macchina sono i soli spunti della fantasia creativa. "Bigiare" diventa la sola esperienza poetica a portata di mano.

Poiché non c'è nulla di desiderabile che non sia stato programmato, il ragazzo di città ne arguisce che sapremo sempre inventare un'istituzione per ogni nostro bisogno. Riconosce al processo, come un dato di fatto incontestabile, il potere di creare valore. Che si tratti d'incontrare un compagno, d'integrarsi in un quartiere o d'imparare a leggere, l'obiettivo verrà sempre definito in modo tale che la sua realizzazione sia "progettabile". L'uomo, il quale sa che tutto quanto è richiesto viene prodotto, ben presto finisce per aspettarsi che niente di ciò che viene prodotto possa non essere richiesto. Se si può progettare un veicolo lunare, la richiesta di andare sulla luna è altrettanto concepibile. Non andare dove si può andare sarebbe sovversivo. Smaschererebbe la follia del principio che ogni richiesta soddisfatta comporti la scoperta di una richiesta ancor maggiore che chiede di essere soddisfatta a sua volta. Una rivelazione del genere arresterebbe il progresso. Non produrre ciò

che è possibile metterebbe in luce che la legge delle "aspettative crescenti" è un eufemismo per indicare un abisso di frustrazione sempre più profondo, che è il vero motore di una società fondata sulla coproduzione di servizi e di accresciuta domanda.

Lo stato d'animo dell'abitante della città moderna figura nella tradizione mitica solo attraverso le immagini dell'inferno. Sisifo, che per qualche tempo era riuscito a mettere in catene Thanatos (la morte), deve far rotolare un pesante masso su per una collina sino in cima all'Ade, e ogni volta che sta per arrivare alla meta il masso gli sfugge di mano. Tantalo che, invitato a condividere il pasto degli dèi, rubò loro in quella occasione la ricetta segreta dell'ambrosia che guariva ogni male e conferiva l'immortalità, soffrì in eterno la fame e la sete, immerso in un fiume le cui acque si ritraggono dalle sue labbra e sotto i rami di un albero i cui frutti gli sfuggono. Un mondo di richieste sempre crescenti non è semplicemente un male: lo si può soltanto definire un inferno.

L'uomo ha conquistato il potere frustrante di chiedere qualunque cosa perché non riesce a immaginare niente che non possa essergli fornito da un'istituzione. Circondato da strumenti onnipotenti, è ridotto a essere uno strumento dei propri strumenti. Ogni istituzione nata per esorcizzare uno dei mali primordiali è diventata per lui uno scrigno a perfetta tenuta e a chiusura automatica. L'uomo è intrappolato nelle scatole da lui costruite per racchiudervi i mali che Pandora si lasciò scappare. L'offuscamento della realtà a opera dello smog prodotto dai nostri strumenti ci ha avviluppati tutti. Ci troviamo all'improvviso nel buio di una trappola fabbricata da noi stessi.

Anche la realtà è arrivata a dipendere dalle decisioni umane. Lo stesso presidente che ordinò l'inefficace invasione della Cambogia avrebbe potuto benissimo ordinare l'impiego efficacissimo dell'atomo. Il "pulsante di Hiroshima" può oggi tagliare l'ombelico della Terra. L'uomo ha il potere di far sì che Caos travolga sia Eros sia Gaia. Questo suo nuovo potere ci ricorda costantemente che le nostre istituzioni non soltanto si creano i propri fini, ma possono anche porre fine a se stesse e a noi. La loro assurdità è evidente se si prende ad esempio l'istituzione militare: le armi moderne sono in grado di difendere la libertà, la civiltà e la vita solamente annientandole; la sicurezza, nel linguaggio dei militari, è la capacità di toglier di mezzo la Terra.

Non meno palese è l'assurdità di fondo delle istituzioni non militari. Non hanno pulsanti che possano scatenare la loro potenza distruttiva, ma non ne hanno neanche bisogno. Tengono già ben saldo nelle loro mani il coperchio del mondo. Creano più rapidamente bisogni che soddisfazioni e, nel tentativo di appagare i bisogni che esse stesse suscitano, consumano la Terra. Questo vale per l'agricoltura e per l'industria, ma anche per la medicina e l'istruzione. L'agricoltura moderna avvelena ed esaurisce il suolo. La "rivoluzione verde" è in grado, con le nuove sementi, di triplicare la produzione per ettaro, ma solo aumentando, in misura proporzionalmente maggiore, l'impiego di fertilizzanti, insetticidi, acqua ed energia. La fabbricazione di questi prodotti, come di tutti gli altri, inquinava gli oceani e l'atmosfera e degrada risorse insostituibili. Se la combustione continuasse ad aumentare con l'attuale ritmo, avremo presto consumato l'ossigeno dell'atmosfera, con una rapidità superiore a quella della sua rigenerazione. E non abbiamo motivo di credere che la fissione o la fusione possano sostituire la combustione senza rischi eguali o maggiori. Gli stregoni rimpiazzano le levatrici e promettono di trasformare l'uomo in qualche altra cosa: programmato geneticamente, purificato farmacologicamente e capace di restar malato più a lungo. L'ideale contemporaneo è un mondo totalmente asettico, dove ogni contatto tra gli uomini, o tra gli uomini e il loro ambiente, è frutto di previsioni e manipolazioni. La scuola è diventata il processo programmato che attrezza l'uomo per un mondo programmato, il principale strumento per chiudere l'uomo nella sua stessa trappola; il suo fine dichiarato è di portare ognuno al livello adeguato per svolgere una parte in questo gioco mondiale. Inesorabilmente, coltiviamo, curiamo, produciamo e scolarizziamo il mondo per farlo morire.

L'assurdità dell'istituzione militare è evidente. È più difficile affrontare quella delle istituzioni non militari, che è ancora più spaventosa proprio perché inesorabile è il suo operare. Noi sappiamo quale pulsante non bisogna premere per evitare un olocausto atomico: non esiste però pulsante che impedisca un'Armageddon ecologica.

Nell'antichità classica l'uomo aveva scoperto che il mondo poteva essere foggato secondo i suoi piani, e partendo da questa intuizione aveva capito che esso era intrinsecamente precario, tragico e comico. Sviluppandosi le istituzioni democratiche si affermo

il principio che, nel quadro di esse, ci si poteva fidare dell'uomo. Le aspettative riposte nel debito processo e la fiducia nella natura umana si equilibravano reciprocamente. Sono le professioni tradizionali e con esse le istituzioni necessarie al loro esercizio.

L'affidamento al processo istituzionale ha però furivamente sostituito la fiducia nella buona volontà dell'individuo. Il mondo ha perduto la sua dimensione umana per ritrovare l'inesorabilità dei fatti e la fatalità che caratterizzavano le epoche primitive. Ma mentre il caos dei barbari trovava costantemente un suo ordine nel nome di dei misteriosi e antropomorfi, oggi solo la pianificazione umana può fornire una ragione del fatto che il mondo è quello che è. L'uomo è diventato il trasullo di scienziati, ingegneri e pianificatori.

Vediamo in funzione questa logica in noi e negli altri. Conosco un villaggio messicano dove passano ogni giorno non più d'una dozzina di automobili. Qui un messicano stava giocando a domino sulla nuova strada lastricata davanti a casa sua, dove probabilmente soleva giocare e sedersi fin da bambino. Passò velocissima un'auto e lo uccise. Il turista che mi raccontò l'episodio era profondamente turbato, e tuttavia disse: "Se l'è tirata addosso".

A prima vista, la sua osservazione non è molto diversa da quella di un primitivo quando racconta la morte di un tizio che ha violato un tabù e di conseguenza è morto. Ma le due osservazioni hanno un significato opposto. Il primitivo può incolpare qualche forza trascendente, ortusa e implacabile, mentre il turista è dominato dalla logica inesorabile della macchina. Il primitivo ignora la responsabilità, il turista la conosce ma la nega. Nell'uno e nell'altro caso, sono assenti il tono classico del dramma, l'atmosfera della tragedia, la logica dello sforzo e della ribellione personale. Il primitivo non ne ha preso coscienza e il turista l'ha persa. Il mito del boschiano e quello dell'americano sono fatti di forze inerti, inumane. Non comportano, né l'uno né l'altro, la ribellione tragica. Per il boschiano l'evento procede dalle leggi della magia, per l'americano da quelle della scienza. L'evento lo pone sotto l'influsso delle leggi della meccanica, che secondo lui governano gli accadimenti fisici, sociali e psicologici.

Lo stato d'animo dei giorni in cui viviamo è propizio a una svolta fondamentale nella ricerca di un futuro di speranza. Gli obiettivi delle istituzioni contraddicono infatti continuamente i loro

prodotti. Il piano contro la povertà fa aumentare il numero dei poveri, la guerra in Asia quello dei Vietcong, l'assistenza tecnica il sottosviluppo. Gli ambulatori per il controllo delle nascite elevano i tassi di sopravvivenza e aumentano la popolazione; le scuole producono un maggior numero di evasori; e mettere un certo freno a un tipo d'inguinamento significa di solito accentuarne un altro.

La massa dei consumatori comincia ad accorgersi che quanto più può comprare, tante più delusioni le tocca ingoiare. Sino a non molto tempo fa sembrava logico dare la colpa di questa epidemia di disfunzioni al ritardo della scoperta scientifica rispetto alle richieste della tecnologia, oppure alla malvagità dei nemici etnici, ideologici o di classe. Le aspettative per un nuovo millennio scientifico e una guerra che ponga fine a tutte le guerre sono diminuite.

Il consumatore esperto non ha modo di ritornare a una ingenua fiducia nelle tecnologie magiche. Troppe persone hanno avuto brutte esperienze con computer nevrotici, infezioni prese in ospedale e ingorghi ovunque ci sia traffico, per le strade, sulle rotte aeree o al telefono. Solo dieci anni fa la saggezza convenzionale preannunciava un mondo migliore basato sul progresso della ricerca scientifica; adesso gli scienziati spaventano i bambini. I lanci sulla luna costituiscono un'affascinante dimostrazione che si possono eliminare quasi completamente gli errori umani nel funzionamento dei sistemi complessi, e tuttavia ciò non placa la nostra paura che l'impossibilità umana di consumare secondo le istruzioni possa sfuggire a ogni controllo.

Neanche il riformatore sociale può tornare agli assunti degli anni Quaranta. È svanita la speranza di superare il problema della giusta distribuzione dei beni creando un'abbondanza dei beni stessi. Il costo minimo dei prodotti che possono soddisfare i gusti moderni è salito alle stelle, e ciò che rende moderno un gusto è il fatto di passar di moda prima ancora di essere soddisfatto.

I limiti delle risorse del pianeta sono divenuti evidenti. Nessun balzo in avanti della scienza o della tecnologia potrebbe procurare a ogni abitante del mondo i beni e i servizi oggi a disposizione dei poveri dei paesi ricchi. Infatti, per raggiungere questa meta, anche con la più "leggera" delle tecnologie alternative, occorrerebbe, per esempio, estrarre ferro, stagno, rame e piombo, in quantità cento volte superiore a quella attuale.

Infine, insegnanti, medici e assistenti sociali s'accorgono che le loro prestazioni professionali, pur così diverse, hanno almeno un aspetto in comune: creano ulteriori richieste degli interventi istituzionali da loro forniti, più in fretta di quanto non forniscano istituzioni-servizi.

Non solo alcuni aspetti, ma la logica stessa della saggezza convenzionale comincia a diventare sospetta. Persino le leggi dell'economia non sembrano più tanto convincenti al di fuori degli stretti parametri che si riferiscono all'area sociale e geografica in cui si concentra la maggior parte del denaro. Il quale denaro è effettivamente il mezzo di scambio più a buon mercato, ma solo in un'economia strettamente legata a un'efficienza misurata in termini monetari. Sia i paesi capitalisti sia quelli comunisti, nelle loro diverse forme, misurano l'efficienza secondo i rapporti tra costi e profitti espressi in dollari. Il capitalismo, per asserire la propria superiorità, ostenta un tenore di vita più alto. Il comunismo vanta invece un più elevato tasso di sviluppo come indice del suo futuro trionfo. Ma sotto entrambe le ideologie il costo totale dell'aumento dell'efficienza cresce in progressione geometrica. Le maggiori istituzioni si battono accanitamente per impadronirsi di risorse che non sono elencate in nessun inventario: l'aria, l'oceano, il silenzio, il sole, la salute. E attirano l'attenzione del pubblico sulla scarsità di queste risorse solo quando sono ormai quasi irrimediabilmente degradate. La natura diventa ovunque venefica, la società disumana, mentre si viola la vita interiore e si soffocano le vocazioni personali.

Una società che istituzionalizza i valori identifica la produzione di beni e servizi con la richiesta dei medesimi. Nel prezzo del prodotto è compreso il condizionamento che ti porta ad aver bisogno di quel prodotto. La scuola è l'agenzia pubblicitaria che ti fa credere di aver bisogno della società così com'è. In una società del genere il valore marginale è diventato qualcosa che si autotrascende incessantemente. Esso costringe i pochi grandi consumatori a contendersi il potere di esaurire le risorse della terra, di riempirsi le pance già gonfie, di disciplinare i piccoli consumatori e di impedire le attività di coloro che ancora trovano soddisfazione nell'arrangiarsi con ciò che hanno. L'*ethos* dell'insaziabilità è dunque alla radice della devastazione fisica, della polarizzazione sociale e della passività psicologica.

Una volta che i valori sono stati istituzionalizzati in processi programmati e meccanizzati, i membri della società moderna cre- dono che il vivere bene consista nell'avere istituzioni che defini- scano i valori di cui essi e la loro società ritengono d'aver bisogno. Il valore istituzionale può essere definito come il livello di pro- duzione di una istituzione. Il valore corrispondente di un uomo si misura secondo la sua capacità di consumare e degradare tali prodotti istituzionali, e di creare in tal modo una nuova - e anche maggiore - richiesta. Il valore dell'uomo istituzionalizzato dipen- de dalle sue capacità di inceneritore. Per usare un'immagine: egli è diventato l'idolo delle sue opere. L'uomo definisce ormai se stesso come la fornace che brucia i valori prodotti dai suoi stessi utensili. E questa sua capacità non ha limiti. Il suo è l'atto di Prometeo portato all'estremo.

L'esaurimento e l'inquinamento delle riserve della terra sono, soprattutto, l'effetto della corruzione dell'immagine che l'uomo ha di se stesso, della regressione della sua coscienza. Qualcuno preferirebbe parlare di una mutazione della coscienza collettiva, che porta a concepire l'uomo come un organismo dipendente non dalla natura o dagli individui, ma piuttosto dalle istituzioni. Que- sta istituzionalizzazione dei valori essenziali, questa fede che un processo di trattamento programmato finisce col dare i risultati desiderati da chi lo subisce, questo *ethos* consumistico sono al cen- tro dell'illusione prometeica.

Gli sforzi per arrivare a un nuovo equilibrio nell'ambiente glo- bale dipendono dalla deistituzionalizzazione dei valori.

Il dubbio che nel concetto di *homo faber* vi sia qualcosa di strut- turalmente sbagliato è comune a una crescente minoranza in tutti i paesi, comunisti, capitalisti e "sottosviluppati". Questo dubbio è la caratteristica condivisa di una nuova élite. Appartengono a essa individui di ogni classe, reddito, fede e civiltà. Essi sono giun- ti a diffidare dei miti della maggioranza: delle utopie scientifiche, del diabolismo ideologico e dell'aspettativa del giorno in cui beni e servizi saranno distribuiti con una certa eguaglianza. Hanno in comune con la maggioranza la sensazione d'essere in trappola e, ancora, la consapevolezza che quasi tutte le nuove scelte politiche adottate con vasto consenso approdano regolarmente a risultati che sono clamorosamente opposti ai fini dichiarati. Ma mentre la maggioranza prometeica degli aspiranti esploratori spaziali conti-

nua a non affrontare il problema strutturale, la minoranza emer- gente critica il *deus ex machina* scientifico, la panacea ideologica e la caccia ai diavoli e alle streghe, e comincia a dar forma al proprio sospetto che le nostre continue illusioni ci leghino alle istituzioni contemporanee come le catene legavano Prometeo alla roccia. Una fiducia piena di speranza e l'ironia classica (*etroneta*) devono alle- arsi per denunciare l'inganno prometeico.

Si ritiene di solito che Prometeo significhi "il preveggen- te" o anche "colui che fa avanzare la stella polare". Egli sottrasse abili- mente agli dei il monopolio del fuoco, insegnò agli uomini a servir- sene per forgiare il ferro, divenne il dio dei tecnologi e finì legato a ferree catene.

La Pizia di Delfi è stata ora sostituita da un computer che tro- neggia sui pannelli e perfora schede. Gli esametri dell'oracolo hanno lasciato il posto a istruzioni in codici di sedici *bit*. L'uomo timoniere ha ceduto la barra alla macchina cibernetica. Sta per comparire la macchina definitiva che guiderà i nostri destini. I bambini fantascritano di volare con le loro astronavi lontano da una terra al crepuscolo.

Dal punto di vista dell'uomo giunto sulla Luna, Prometeo po- trebbe riconoscere nell'azzurra e splendente Gaia il pianeta della speranza e l'arca dell'umanità. Una nuova consapevolezza della finitezza della Terra e una nuova nostalgia possono oggi aprire gli occhi agli uomini e portarli a condividere la scelta di Epimeteo che, sposando Pandora, sposò la Terra.

A questo punto il mito greco diventa una profezia carica di speranze, perché ci dice che il figlio di Prometeo era Deucalione, il timoniere dell'arca, che, come Noè, resistette al diluvio e divenne padre di una nuova umanità, che egli creò dalla terra insieme a Pirra, figlia di Epimeteo e di Pandora. Incominciamo così a capire che in realtà il *pythos* che Pandora ricevette dagli dei è il contrario di una scatola: è il nostro vascello, la nostra arca.

Abbiamo ora bisogno di un nome per chi crede più nella spe- ranza che nelle aspettative. Abbiamo bisogno di un nome per chi ama più la gente dei prodotti, per chi crede che

Non ci sono uomini poco interessanti.

Sono i loro destini storie di pianeti.

Tutto, nel singolo destino, è singolare, e non c'è un altro pianeta che gli somigli.

Abbiamo bisogno di un nome per chi ama la terra sulla quale tutti possono incontrarsi.

Ma se qualcuno è vissuto inosservato
– e di questo s'è fatto un amico –
tra gli uomini è stato interessante
anche col suo passare inosservato.

Abbiamo bisogno di un nome anche per chi collabora con il fratello prometeico ad accendere il fuoco e a foggiare il ferro, ma lo fa per accrescere la propria capacità di prendersi cura, assistere e servire gli altri, sapendo che

Ognuno
ha un mondo misterioso
tutto suo
e in esso c'è l'attimo più bello
e l'ora più angosciosa,
solo che noi non ne sappiamo niente.¹

Propongo che questi fratelli e sorelle pieni di speranza vengano chiamati uomini epimeteici.

APPENDICE

IN LUOGO DELL'ISTRUZIONE

Abbiamo cercato per generazioni di migliorare il mondo fornendo una quantità sempre maggiore di scolarizzazione, ma sinora lo sforzo non è andato a buon fine. Abbiamo invece scoperto che obbligare tutti i bambini ad arrampicarsi per una scala scolastica senza fine non serve a promuovere l'uguaglianza ma favorisce fatalmente colui che parte per primo, in migliori condizioni di salute o più preparato; che l'istruzione forzata spegne nella maggioranza delle persone la voglia di imparare per proprio conto; e che il sapere trattato come merce, elargito in confezioni e considerato come proprietà privata, una volta acquisito, non può che essere sempre scarso.

Ci si è improvvisamente resi conto che l'istruzione pubblica attuata mediante la scolarizzazione obbligatoria ha perso ogni legittimità sociale, pedagogica ed economica. Pertanto, i critici del sistema scolastico propongono ora rimedi energici ed eterodossi che vanno dal progetto dei "buoni-studio", che permetterebbe a ognuno di procurarsi l'istruzione che preferisce sul mercato libero, al passaggio della responsabilità dell'istruzione dalla scuola ai *media* e all'addestramento sul lavoro. Alcuni sostengono che la scuola dovrà perdere il suo carattere di istituzione ufficiale dello Stato come l'ha perso la Chiesa nel corso degli ultimi due secoli. Altri riformatori propongono di sostituire la scuola universale con vari altri sistemi che, a loro parere, assicurerebbero a tutti una migliore preparazione alla vita propria di una società moderna. Queste proposte di nuove istituzioni educative si possono grosso modo raggruppare in tre categorie: la riforma dell'aula scolastica all'interno del sistema scolastico; la disseminazione di libere aule scolastiche in tutta la

¹ Le tre citazioni sono tratte dalla poesia *Uomini* di Evgenij Evtušenko, in *Non sono nato tardi*, tr. it. di I. Ambrogio, Editori Riuniti, Roma 1962.